

## ***Le macerie di Zanuta cancellata dai coloni***

**di Francesca Mannocchi**

*in "La Stampa" del 17 dicembre 2023*

L'unica strada che conduceva a Zanuta un mese e mezzo fa è stata chiusa da un bulldozer, che ha bloccato la via e ammassato sassi e sabbia per impedire l'accesso a quello che ancora era un villaggio.

I residenti dovevano portare tutto quello che serviva - acqua, viveri coperti, attrezzi per gli animali - caricandolo sui muli. Nessuno per settimane ha potuto raggiungere la comunità, né leong che con fatica lavoravano lì, né alcun visitatore. Isolati dal mondo, nessuno poteva raggiungere gli abitanti di Zanuta. Quando il fratello di Rashad al Tel ha provato a oltrepassare a piedi il blocco di sassi e sabbia, è stato fermato da un soldato che - vietandogli il passaggio - ha detto: «Vai a Zanuta? E di quale Zanuta parli? Zanuta non esiste».

Allora le case di pietra che la componevano erano lì, inaccessibili ma in piedi. Oggi Zanuta non esiste più davvero. Abbandonata da chi la abitava e poi demolita dai bulldozer dei coloni.

Rashad al Tel non ha deciso all'improvviso di andare via. Ogni giorno si diceva: domani la situazione sarà più calma, domani andrà meglio. Invece ogni giorno era più pericoloso del precedente e un giorno ha deciso di trasferirsi, come le altre 15 famiglie che abitavano il villaggio.

Dal 12 ottobre, a pochi giorni dalla strage di Hamas, le violenze dei coloni sono diventate quotidiane. Gli incubi dei bambini, le grida delle donne, i lividi sulle schiene degli uomini picchiati ogni giorno e intimati di lasciare l'area hanno reso la casa di molti una prigione.

Così Rashad ha scelto di andare via. Ha pianto lui, hanno pianto i bambini. Descrive quel pianto con parole che tradotte significano: lacrimavamo sangue. «Abbiamo lasciato lì i nostri ricordi, il nostro passato, il futuro. Zanuta non era solo il luogo dove mio nonno ha vissuto per 85 anni, dove io ho cresciuto i miei figli. È più della nostra terra, era il nostro sangue».

La vita a Zanuta, un villaggio palestinese nelle colline a Sud di Hebron, nella Cisgiordania occupata, non è mai stata semplice. Zanuta è una comunità composta da 150 pastori e le loro famiglie che allevano capre e pecore, e che per decenni hanno rifiutato di lasciare le loro case nonostante le minacce costanti delle forze di sicurezza israeliane e dei coloni. Dopo il 7 ottobre, anche per loro, tutto è cambiato. Gruppi di coloni armati, alcuni con indosso le uniformi dell'esercito, altri col passamontagna, hanno cominciato a fare irruzione nel villaggio tutte le notti, picchiando gli adulti e i ragazzi, intimando loro di andare via, terrorizzando donne e bambini. Così un mese fa la fatica di resistere è diventata una resa alla realtà e la comunità ha deciso di andare via.

Il destino di Zanuta è lo specchio del deterioramento della situazione in Cisgiordania, l'altro fronte della guerra in corso. Ma è anche e soprattutto lo specchio di quello che in Cisgiordania è accaduto negli ultimi anni, una lenta, costante erosione dei territori palestinesi accompagnata da un veloce e progressivo aumento di avamposti e insediamenti israeliani, considerati illegali dal Diritto Internazionale. Ascoltando gli sfollati di Zanuta, non si capisce solo quanto sia aumentata la violenza dei coloni nell'ultimo anno, da quando si è insediato il governo di ultradestra di Netanyahu, si capisce anche quali siano gli ostacoli burocratici amministrativi che rendono invivibili da anni per i palestinesi questi territori, soprattutto nell'area C, che comprende il 62% della Cisgiordania occupata, e che è amministrata direttamente dall'esercito israeliano.

Zanuta è un microcosmo, dalle macerie del quale è bene fare un passo indietro per capire quanto le politiche israeliane abbiano influenzato e stiano influenzando la vita di centinaia di villaggi come questo.

Prima delle macerie

A Zanuta ogni matrimonio per anni è stato insieme gioia e lutto.

La festa di una unione, di una famiglia che nasce, mischiata alla consapevolezza che un pezzo di comunità si sarebbe staccato perché per le famiglie in crescita non c'era spazio. A Zanuta i palestinesi non potevano costruire, a effetto del divieto imposto dall'Amministrazione Civile Israeliana, cioè il ramo del Ministero della Difesa che gestisce l'occupazione militare nell'Area C della Cisgiordania occupata.

È così che Hamed al-Hudarat ha visto partire i suoi figli dopo sposati per la vicina città di Dhahiryia. Nessuna casa di mattoni poteva essere costruita, né potevano essere migliorate quelle esistenti, una distesa di casupole di mattoni, con teli di plastica a coprire le finestre, e piastre di ferro e pneumatici a fungere da tetto.

In più, oltre a non poter costruire case e altre strutture come scuole e cliniche mediche, molti villaggi nell'Area C non sono collegati alle infrastrutture di base come acqua, elettricità e strade asfaltate. Zanuta ha ottenuto l'elettricità solo nel 2016, quando una ong locale ha installato i pannelli solari, e Israele non ha mai collegato il villaggio alla rete idrica.

Secondo un report di Nrc di un anno fa i residenti di Zanuta dipendevano dai pozzi per l'acqua potabile durante tutto l'anno. «Ma negli anni con scarse precipitazioni, non avevano altra scelta se non quella di acquistare acqua per sé e per il proprio bestiame. Come loro, circa 20.000 persone che vivono in comunità di pastori non sono collegate alla rete idrica. Hanno accesso a circa 30 litri al giorno (l'Organizzazione Mondiale della Sanità consiglia 100 litri a persona al giorno), a un costo dieci volte superiore a quello che avrebbero attraverso un normale accesso alla rete idrica».

Hamed ricorda che fino a metà degli Anni 70 intorno non ci fossero coloni. Poi, dice, siamo stati circondati. Coloni che costruivano e vivevano in insediamenti illegali, forniti di servizi di cui avevano bisogno, mentre a loro veniva negato tutto. «Hanno rotto i tetti e le finestre e li abbiamo ricostruiti, poi i pannelli solari cioè l'energia che ci serve al posto dell'elettricità, hanno sabotato i serbatoi dell'acqua». Per anni ha pensato: non me ne andrò. Se dovrò fare a meno di un tetto mi adatterò, come mi adatterò al freddo, alla mancanza di strade e servizi. «Se il prezzo da pagare per restare sulla mia terra è fare a meno di tutto, imparerò a fare a meno di tutto», si diceva. E così ha continuato a vivere con la sua comunità e le sue capre. Mentre intorno gli insediamenti si moltiplicavano e i coloni si facevano sempre più violenti. «Ci stavano spingendo ad andare via, togliendoci tutto, un pezzo alla volta».

Fino a tre anni fa a Zanuta non c'erano farmacie o strutture sanitarie, e i residenti dovevano percorrere dieci chilometri per raggiungere la prima farmacia a ad-Dhahiriya. Poi, tra il 2018 e il 2019, su finanziamento delle ong internazionali e dell'Unione Europea sono state costruite una scuola, una sala consiglio del villaggio e una clinica utilizzando roulotte metalliche. Le tre strutture hanno ricevuto varie volte ordini di demolizione dall'amministrazione civile israeliana, la scuola è stata demolita due volte, poi ricostruita.

Dell'ultima demolizione restano macerie di oggi.

I resti di una comunità circondata

Delle case, della sede del consiglio del villaggio e della scuola non restano che rovine. A terra le insegne dei finanziatori, tra cui l'Agenzia Italiana per la Cooperazione. Pochi giorni dopo che i residenti avevano lasciato l'area, i bulldozer dei coloni hanno spazzato via tutto.

Rashad racconta che varie volte, negli anni scorsi, la burocrazia israeliana aveva provato a spingerli via, secondo il percorso kafkiano per cui l'amministrazione non concede permessi per costruire e implementare i servizi e in mancanza di quei servizi ordina la demolizione delle case con la conseguente acquisizione del terreno da parte dei coloni.

I residenti di Zanuta hanno fatto appello alla Corte Suprema di Giustizia, sostenuti dalle organizzazioni non governative e dall'Ue, suo padre a 80 anni era a Gerusalemme il giorno in cui la corte decise che Zanuta dovesse restare dov'era. Poi c'è stato il 7 ottobre, gli occhi hanno cominciato a guardare a Gaza e distogliere l'attenzione dalla Cisgiordania. Nessuno al comando, tutti al comando. Nessuno a controllare chi armava chi e tutti sono stati armati. Così la pressione dei coloni, in un clima di impunità, è diventata insostenibile. E dopo 20 giorni di attacchi quotidiani, Zanuta si è svuotata. «Abbiamo lasciato alle nostre spalle i nostri anni di lavoro, la nostra vita intera», dice Rashid, che insieme ad altri residenti è andato dalle autorità israeliane a chiedere il permesso di ricostruire di nuovo sulla propria terra. Le forze armate hanno detto loro: se volete potete tornare ma non potete ricostruire niente. Se volete tornare dormite tra le macerie, in una tenda. Oggi la comunità di Zanuta si è dissolta. Qualcuno vive a al Dhahiryia, qualcuno si è spostato a Nord. Rashid vive in una fattoria con altri 4 cugini, stanno costruendo una piccola casa così da essere raggiunti da moglie e figli.

Quando pensa alla Nakba, la catastrofe dello sfollamento forzato del 1948, Rashid non ha paura che si ripeta. E non ce l'ha perché dice che la Nakba non è mai finita. Accade quotidianamente da allora, villaggio dopo villaggio, ettaro dopo ettaro. Macerie dopo macerie.

Dove siamo: Zanuta, e l'Area C

Dall'occupazione della Cisgiordania nel 1967, le politiche dei governi israeliani hanno spinto un numero crescente di palestinesi a sfollare in aree urbane sempre più affollate per consentire la creazione e l'espansione degli insediamenti israeliani. Le autorità israeliane hanno destinato meno dell'1% dell'Area C allo sviluppo palestinese, una precondizione per il rilascio dei permessi di costruzione. Al contrario, hanno destinato oltre il 19% dell'Area C all'uso degli insediamenti israeliani. Tra il 2000 e il 2016, l'Amministrazione Civile israeliana (Ica) ha approvato solo 245 delle 6.532 richieste palestinesi di permessi di costruzione per l'Area C, ovvero meno del 4%. Percentuale che si è ridotta all'1% nell'ultimo anno.

Si stima che circa 3 milioni di palestinesi vivano in Cisgiordania, mentre la popolazione ebraica ha superato il mezzo milione all'inizio di quest'anno - in un territorio considerato parte di uno Stato palestinese - e le colonie hanno continuato ad espandersi sotto il governo di destra israeliano, raggiungendo i 150 insediamenti. Il numero dei coloni è aumentato del 16% negli ultimi cinque anni. Uno di questi è l'insediamento israeliano di Shim'a, fondato nel 1985 a un chilometro a Est di Zanuta. A differenza della popolazione palestinese di Zanuta, la popolazione israeliana di Shim'a è aumentata rapidamente - di quasi il 50% tra il 2016 e il 2021, da 591 residenti a 884. L'insediamento si è espanso sempre più vicino a Zanuta, fino a 600 metri di distanza. Nel raggio di tre chilometri ci sono altri quattro insediamenti e avamposti israeliani.